

Ancora sui 43 posti di ricercatore (con ipotesi di dimissione e ripensamento del prorettore vicario) (12 marzo 2008)

Il 28 febbraio 2008 tutte le facoltà dell'Ateneo fiorentino hanno affrontato un Consiglio di Facoltà per decidere sui famosi 43 posti di ricercatore (v. su questo sito "A proposito dei 43 posti di ricercatore" del 31 gennaio 2008). La discussione si è incentrata non tanto sul reperimento dei fondi per finanziare questi posti – va comunque ricordato che la dotazione ordinaria dei dipartimenti è stata ridotta del 3% (e certo i dipartimenti non avevano bisogno di questa ulteriore riduzione!) –, ma sui criteri di ripartizione, deprecando in ogni caso la fretta di certe decisioni, da alcuni considerata inevitabile, da altri decisamente meno. Con il senno di poi si è visto che questa fretta non era necessaria.

Tra gli articoli di stampa che si sono occupati della questione dei 43 posti di ricercatore, segnaliamo:

- 1) articolo di Laura Montanari su "La Repubblica" del 29 febbraio 2008 dal titolo "Futuri maestri senza linguistica. A Scienza della formazione non c'è una cattedra fissa". Nell'intervista la prof. Nicoletta Maraschio, vicepresidente della Accademia della Crusca, giustamente afferma:

In generale dico che non si può procedere con una distribuzione dei posti senza avere una visione complessiva dei problemi dell'università che non sono soltanto quantitativi, ma di tipo qualitativo come nel caso della Filologia dantesca e di tipo sociale come nel caso di maestri dell'infanzia e primaria che escono senza una formazione linguistica approfondita sull'italiano.

L'accenno della prof. Maraschio alla Filologia dantesca scaturiva da una affermazione del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, riportata nello stesso articolo della Montanari:

La docenza [di Filologia dantesca] è coperta da un ricercatore molto bravo - spiega la preside di Lettere Franca Pecchioli - è più che altro un problema di politica e di immagine.

Ovviamente il caso specifico è uno di quelli non risolti dalla programmazione degli ultimi anni, e non può essere sicuramente incasellato in un "problema di politica e di immagine", in quanto un ricercatore non è necessariamente tenuto ad avere l'affidamento di un corso.

- 2) articolo di Marzio Fatucchi sul "Corriere Fiorentino" del 29 febbraio 2008 dal titolo "Università. Scontro sui ricercatori. Pochi posti, polemiche sui criteri: il prorettore minaccia di lasciare". Leggiamo:

La discussione, raccontano i presenti, ha innescato un aspro dibattito, dove sono stati criticati sia i criteri indicati che la troppa velocità richiesta per definire le scelte. Un confronto serrato, che ha portato il prorettore vicario Corpaci, numero due dell'università fiorentina, ad annunciare le proprie dimissioni.

La Facoltà di Giurisprudenza ha chiesto al prorettore vicario di ritirare le dimissioni, e poi lo stesso Rettore ha ribadito la propria fiducia al prof. Corpaci e lo ha convinto a restare, come si può leggere Sul "Corriere fiorentino" nell'articolo del 1° marzo 2008 a firma dello stesso Marzio Fatucchi, dal titolo "Il prorettore resta. La mappa delle assunzioni".

Ci si chiede comunque: perché avanzare le dimissioni in sede di consiglio di facoltà? In facoltà ci si dimette se si ha la carica di preside, in dipartimento se si ha la carica di direttore, in corso di laurea se si è presidenti. Verso chi si devono dimettere i prorettori? Verso colui che li ha nominati, cioè il rettore. In genere ci si dimette per protesta verso coloro con cui non si è d'accordo. Ma non sembra essere questo il caso, in quanto l'impostazione della politica appare ampiamente condivisa tra

rettore e prorettore vicario. E non poteva essere altrimenti: necessariamente il vicario deve essere in linea con il rettore. In caso contrario non avrebbe senso.